

DAILY MIRROR

(un giorno del 1965)

"Storie di scienza e di città"

rubrica settimanale

Lei è: una londinese di trentacinque anni, di famiglia borghese, sposata, madre di Lucy, una bambina di quattro, insegna storia dell'arte in una facoltà prestigiosa. Lei è Harriet.

Lui è: suo marito da sette anni, e ne ha trentotto, di Manchester ma da tempo a Londra, avvocato con buona clientela soprattutto in campo medico, è uno sportivo. Lui è Benjamin.

Il problema: che di figli ne volevano almeno un altro. E non era facile. Ecco com'è andata.

Harriet e Benjamin si conoscono ai primi del '57, a una festa in casa di un comune amico il quale ha concordato con mamma e papà un invito da girare a compagni e compagne di studio e conoscenti più o meno selezionati, per un party senza eccessi in loro

assenza. Giunti gli ospiti ad Hampstead, alla spicciolata, sul piatto si alternano i Platters, Jerry Lee Lewis e Perez Prado, la domestica serve con giudizio punch e martini, si ride delle gaffe di Filippo a corte, si discute di Medio Oriente e ci si esalta sul nuovo cinema d'autore. Tra i ragazzi c'è anche qualcuno che l'università l'ha finita da un po'. Come Benjamin, trentenne all'epoca, che pensa a farsi un futuro nel grande studio legale e la carriera ha finora distratto dal pensiero di una famiglia tutta sua. O come Harriet, appena chiamata da ricercatrice alla cattedra di classicismo e neoclassicismo, e che gli allievi del suo corso corteggiano con garbo, riuscendo a farla quasi arrossire, la professoressa di ventisette anni.

A festa avanzata, in una pausa del giradischi, Benjamin defilato dilettante sull'immane piano a mezzacoda accenna un ritornello inizio secolo, filastrocca da innamorati in bicicletta. E' allora che i suoi

occhi indugiano davvero su quelli di Harriet, chiari e sorridenti, che l'ascolta e canticchia.

Il vantaggio di essere già grandi, in mezzo a tutti quei rampolli: loro due se ne andranno di lì a poco, soletti, senza dare troppo nell'occhio. Mentre salgono sulla macchina di lui il tema è ancora la musica: "Il tuo classico preferito?" "Strauss..." "Anche il mio: Johann Strauss!" "Veramente pensavo a Richard..." "Ah, va bene... non fa niente!", ripara lei con dolcezza.

E sul serio non fa niente: eccoli infatti dopo neanche un anno felicemente sposati, dietro chissà che compromesso sulla marcia nuziale... tra valzer e Zarathustra!

La casa, nido d'amore, è bella e ben piazzata a Green Park, l'intesa della coppia la pervade e i suoi effetti tracimano fuori, nelle rispettive professioni che crescono in soddisfazione e in reddito. Hanno diversi buoni amici, Harriet e Benjamin, e adesso sono loro gli anfitrioni di qualche serata riuscita.

Ma anche da soli se la godono, improvvisando a piacere oppure scambiandosi gli hobby del tempo libero: Harriet educa il marito al disegno dal vero e Ben la moglie alla corsa campestre, in più ogni tanto si sfidano agli scacchi. E nell'intimità... Be': un ménage invidiabile! Forse frutto della maturità di entrambi, che certo non si sono messi insieme come due ragazzini. Così trascorrono mesi di gioia, per loro, e stagioni.

Ma se l'età conta tra i profitti, pure in qualche misura può pesare sui passivi. Fosse anche soltanto per questo: il primo figlio, desiderato a corona di quell'equilibrio, non arriva.

All'inizio non se ne preoccupano: verrà, si dicevano, verrà a ereditare questa vita serena. Ma dopo un anno, due, quasi tre dal matrimonio, e le famiglie di entrambi che chiedono, con discrezione, e gli amici che non domandano ma si potrebbe sentirli sussurrare che qualcosa

non va...Harriet e Benjamin un controllo se lo concedono: tra i clienti di lui c'è anche uno specialista in disciplina, nuova, senza tanta tradizione. E il responso è che la loro probabilità riproduttiva risulta un quarto della media, con tendenza a diminuire.

Problemi di compatibilità, di quantità delle cellule interessate, la scienza non può molto, ancora: provate, se volete – gli consigliano – ma senza ansie controproducenti. Per Ben, soprattutto, è un brutto colpo. Da Manchester a Londra per mettere radici, sì, ma anche per generare frutti vivi. Da offrire alla Terra e al Sole. E poi: la sua buona salute, la posizione sociale, il suo fisico allenato altrettanto che la mente brillante con cui di solito supera le difficoltà. Ebbene, tutto non basta a vincere? Pare di no, e c'è il rischio di un salto nella depressione.

Ma è lei a sostenere il suo uomo, adesso. Rossore o meno sulle guance, la tempratura di Harriet è solida. Non per niente un collega

medievalista la chiama affettuosamente col nomignolo al maschile, Hal, che scende giusto da epoche meno soffici di questa. Seduce suo marito, ora spesso, con passione rinnovata a confermarne l'attraente virilità, e lo solleva dal pensiero della finalizzazione: il calcolo dei giorni fertili, la verifica dei test mensili, il filtro alla curiosità altrui, perfino un'impercettibile variazione del regime alimentare, sarà tutto a cura della donna e della sua innamorata abilità pianificatrice.

Finché una sera d'estate, 1960, Benjamin le domanda: "Andiamo al cinema? Grossa produzione, storico e d'autore: Spartacus, ne parlano bene." E Harriet risponde: "Ti dispiace se invece restiamo in casa? Cenetta e documentario sul Quarto Canale, e comunque..." ma qui s'irradia un sorriso, "forse è meglio se d'ora in avanti mi riguardo un pochino." Ben la fissa, la interroga muto, lei alza ancora gli angoli della bocca, gli tende le braccia e... E

qui servirebbe il poeta che io non sono: perciò la gioia dei nostri tentiamo di sentirla così, insieme, ad occhi chiusi!

Li riapriamo dopo un minuto, giusto per sbirciare: ecco Harriet nel comodo divano del salotto, seduta con le gambe distese al poggiapiedi, davanti al televisore, e Ben rannicchiato al suo fianco, felice, con la testa ricciuta poggiata con delicatezza sulla spalla destra di lei, e una mano intrecciata alle sue, affusolate, sul ventre morbido e prezioso. Le immagini nello schermo scorrono a volume basso: una rincorsa di Sputnik ed Explorer, nel cielo nero e fitto di diamanti. Harriet respira, si lascia andare alla fantasia... Ed è come un'astronave, quieta, con piccolissimo pilota a bordo... O come un pianeta rotondo e ospitale, benedetto di nuova vita.

E quella vita è Lucy! Che atterrerà fra loro nell'aprile dell'anno dopo. Già: insieme a Gagarin.

A proposito di sovietici: ad Harriet durante quella gravidanza tocca

un momento di malinconia e prende, come succede, le forme del sogno. C'è una donna russa, tetra, forse a lutto, in un ambiente bianco e asettico da ospedale, e questa donna ha il suo stesso volto, ma più maturo. Parla una lingua che Harriet non può capire, e... Fine del sogno. E sarà il clima pesante della guerra fredda che porta dritto al muro di Berlino o la tensione della gestante che deve pur sciogliersi in qualche modo, ma per fortuna è solo un episodio. Entro limpidi orizzonti di gioia.

Orizzonti che Lucy appena nata occupa quasi per intero. La piccola è il centro delle attenzioni dei suoi genitori, dei nonni e di altri parenti e amici, e la vita familiare, dalla quotidianità al tempo libero alle scelte più impegnative o a lungo termine, ne è naturalmente condizionata.

Così questa nuova gioia più matura e fragrante si dispiega per autunni e primavere, e ancora scandisce ricorrenze private e pubbliche: il primo dentino e le corse

carponi, l'esplosione dei Beatles, la fine di Kennedy, i mille perché della bambina, la rivoluzione dei calcolatori elettronici, il primo tuffo in piscina tra i cuginetti, il governo Wilson e le minigonne ostentate da tante lolite, finché...

...Fino a quando, compiuti da poco i tre anni, Lucy inaspettatamente s'incupisce. E per il più classico dei motivi, che giocattoli, torte, cavalli a dondolo e passeggiate nel parco non riusciranno a scalzare affatto.

E' Ben per primo che assiste alla scena della piccola che getta da parte lo scimpanzé di pelouche, una volta prediletto con tanto di nome proprio – Luna – e dice chiaramente, in tutta la serietà del suo precoce carattere: "Voglio un fratellino!" Non credo ora sia difficile, per voi, intuire il timbro delle premonizioni che attraversano in quell'istante la mente di Benjamin, e di Harriet poco dopo, quando entrambi avranno capito che da lì non si

esce per nulla semplicemente: più o meno, ecco, come il rumore di uno specchio in frantumi.

Ci hanno messo due anni tondi ad arrivare alla prima gravidanza, ed erano più giovani di adesso. Dire che i loro rispettivi apparati genetici non siano nel frattempo migliorati in efficacia è buon senso spicciolo, e comunque è purtroppo confermato dall'esame ripetuto per ultimo scrupolo.

Eppure Lucy è lì, a segnare con la forza del suo adorabile broncio quello che in fondo anche loro già desideravano. Per cui è deciso: nonostante le obiettive difficoltà un fratello alla piccola si proverà in qualche modo a darlo! E dovrà trovarsi la maniera di non aspettare tanto, e magari invano.

Impresa disperata, a meno di battere la strada piena di incognite dell'adozione. Ma, di nuovo, è dal campo delle conoscenze di Ben che scocca una probabilità remota, grazie alla quale è possibile arrivare al laboratorio-pilota di tutto il mondo libero

nella disciplina della fecondazione artificiale. Si tratta di una tecnica avanzatissima, pressoché sperimentale, che però ha già permesso al team dei clinici dell'Oldham General prelevare un uovo di donna e un seme di uomo, sani, e – badate bene – fonderli insieme fuori dalla sede naturale, creando così la prima cellula di un nuovo individuo!

Non è fantascienza, ve lo assicuro...

E appunto risolverebbe, la tecnica, tutti quei casi di sterilità in cui uova e semi, fisiologicamente a posto, tuttavia sanno incontrarsi naturalmente.

Risolverebbe, dicevo però: non risolve già ora. Poiché un problema rimane, e grosso: quella prima cellula frutto dell'unione esterna – si dice fertilizzata in vitro – poi, reimpiantata nel ventre femminile, non riesce ancora a svilupparsi in un feto vitale.

Ma la speranza...

Harriet e Benjamin domandano quindi i costi complessivi per rischiare la

sperimentazione, e valutano che ne valga la pena. E senz'altro accettano anche di sottoporsi alla terapia chimica preliminare, che stimolerà i centri ormonali di entrambi e per la quale i tentativi non potranno essere comunque più di tre. Bombardamento, prelievo, fusione, reimpianto e... dita incrociate: una volta. E se fallisce, un'altra daccapo dopo due mesi. E se manca ancora, la terza e ultima. Per un solo secondogenito. Altrimenti ragioneranno seriamente sull'ipotesi adozione.

Comunque, si va ad incominciare. In giugno, 1964.

Però la fortuna che occorre, e in dose astronomica, per un esito come quello agognato, gira le spalle alla nostra coppia: due prove vanno a buca, e con esse un bel periodo di commovente ottimismo. Ben, che nelle sue sgambate domenicali lungo il fiume si sorprende già a fantasticare di un marmocchio di nome David cui mostrare i campioni dello sport, e magari gli arcani legali,

ormai è abbastanza a terra. E anche per Harriet adesso è difficile ripescare il suo forte alter-ego, Hal – ricordate? – nascosto in chissà quale pagina di storia, e tra l'altro è convinta che tutta questa chimica lascerà in ogni caso traccia nel suo corpo. Perfino il loro ménage, così intralciato da tabelle, consulti e medicinali, ne risente come mai prima, benché i due facciano il possibile per non inacidirsi, soprattutto a vantaggio di Lucy che però ricomincia a sbuffare come un trenino.

A metà ottobre siamo insomma all'appello definitivo, che tra stimolazione, tentativo vero e proprio ed esami di verifica, tuttavia non darà un verdetto fin quasi a Natale. Marito e moglie, allora, saggiamente programmano per il Capodanno una vacanza-relax per tutta la famiglia, comunque vadano le cose, allo scopo di festeggiare a cuore spalancato se la lotteria sarà vinta. O di staccare da tutto per

dieci giorni se invece, com'è probabile...

Dunque mi consentirete, spero, di arrivare direttamente sulla scena rivelatrice, con un taglio alla ultimo Hitchcock...

Ed è il primo gennaio da un'ora soltanto, il piroscifo incrocia tranquillo a sud di Suez. Ben e Harriet hanno salutato altri ospiti di pregio e il loquace comandante dai capelli biondocenere, che interpreta il rito conviviale come una conferenza stampa, dalla sala della cena e dei valzer sono rientrati nella lussuosa cabina multipla e Lucy raggiunge finalmente il lettino desiderato con qualche sbadiglio. Harriet la bacia con dolcezza mentre Ben si avvicina al tavolo per appuntare gli estremi di un possibile cliente. E nel carezzevole rollio della nave, e dello champagne, sente dietro la nuca le labbra della bella moglie che gli dice piano: "Non è andata, va bene, e ci soffri tu come me. Però pensiamoci solo al ritorno a casa, e decideremo ogni cosa.

Vuoi? E' una notte così mite..."

L'uomo si volta per guardare la donna in viso, dopo tanto tempo la annusa, quasi come un primitivo, la penombra li avvolge... e la penna viene lasciata lì, vicino ai fogli. A galleggiare fino a giorno fatto.

Toccherà a Benjamin raccontare poi di un suo sogno, giunto prima del risveglio e figlio forse di una visita recente al nostro Museo di Storia Naturale, dove lui e Lucy attraversavano le ère geologiche accanto ai paurosi australopitechi e ai loro primi utensili da caccia. In quella fantasia dell'aurora a un certo punto Lucy non era più una bambina, indicava sulle didattiche demografiche esposte la data del 2001, quando sulla Terra saremo il doppio esatto di adesso, e dimostrava infatti più o meno quarant'anni. E Ben, al contrario, era regredito a preominide scimmiesco in stato di evidente eccitazione, e fine anche di questo sogno. Però non fu un sogno quando qualche

settimana dopo Benjamin aprì la porta d'ingresso ad Harriet che rincasava insolitamente tardi, e con tra le mani dei fogli dal netto aspetto di analisi cliniche gli gettava le braccia al collo gridando: "Sono incinta!" No, altro che fantasia: era vero.

"Tracce me ne hanno lasciate, quegli ormoni, hai visto? Sono comunque un po' più fertile! Lo siamo, tutti e due!" Questo Harriet racconta a Ben, ritrovata la minima calma, di quanto le hanno appena spiegato al laboratorio dove ha fatto il controllo dopo l'inaspettato salto del ciclo. "Quindi", replica lui, amandola, "è stato a Capodanno, in nave... Alla vecchia maniera!... E prima non mi hai detto niente?..." "No, non volevo ferirti ancora. Adesso è certo! Nascerà a settembre!"

Che donna: un robot, con l'anima grande così.

Subito dopo Benjamin, tocca a Lucy ricevere dalla mamma la grande notizia, e in casa è festa grande fatta di coccole e baci, e programmi gioiosi per il prossimo

futuro. Figuratevi poi quanta sorpresa, quanto sollievo e giubilo al responso, di lì a qualche mese, che i cuccioli in arrivo sono due: gemelli "...probabilmente monovulari," aveva detto il dottor Floyd del reparto ostetrico, "come può capitare in caso di stimolazione chimica."

In pratica era successo questo. Il triplo tentativo di reimpianto nel corpo di Harriet di cellule-embrione fertilizzate in vitro non era riuscito – il che conferma che la rivoluzionaria disciplina deve ancora trovare una propria strada – e quelle cellule erano state ogni volta espulse senza che dessero vita... alla vita: come ancora ibernate. E però i semi di Benjamin e le uova di Harriet avevano beneficiato di quella sorta di elisir di giovinezza imposto loro dal protocollo sperimentale, così da ritrovarsi naturalmente alla prima occasione: e staccando non uno, ma due biglietti per il fantastico viaggio verso la nascita!

Finisce perfettamente in gloria, quindi, questa nostra vicenda?

Insomma, ancora un attimo...

Esattamente come per una trasvolata, il decollo e l'atterraggio si sono anche qui rivelati i momenti più critici dell'intera storia. Sulle false partenze, i rimbalzi, le difficoltà a liberarsi dal suolo e prender la giusta corrente non c'è altro da aggiungere. Ma all'arrivo...

...Eccoci ancora in ospedale, ottavo mese avanzato, perché Harriet non si sente troppo bene e il medico le ha prescritto un ricovero fino al parto, cui può mancare non più di qualche giorno. "Il fatto è che," spiega ancora il ginecologo, "se c'è stata un'influenza decisiva per la gravidanza, doppia, comunque gli ormoni assunti hanno scom bussolato i delicati sistemi gestazionali in un modo che non possiamo sapere con sicurezza. Dobbiamo infatti pensare a ciò che succede lì dentro, sempre, come a una continua ricerca di

equilibrio tra due poli opposti: ciò che dovrà venire alla luce per iniziare a vivere, in questo caso due bimbi, e ciò che invece esaurirà il proprio scopo e uscirà solo per perdersi, placenta, amnios e tutto quel che nutre la crescita del feto. E' la regola: l'instabilità intrinseca, che per fortuna pende quasi sempre a favore del nascituro. Ma ora, nel caso in questione? Non c'è che da aspettare, ma esser pronti. E sperare." Harriet è pronta, e spera. Ben aspetta, lì con lei, di affrontare anche questa prova. La donna è sorvegliata di continuo con tutti i mezzi della tecnologia medica, ma quel che conta è la mano forte del suo uomo, e ancor più ciò che avverte dentro di sé. E non è un idillio: somiglia piuttosto ad una resa dei conti. La situazione accelera, rischia di precipitare. Lo staff di medici e infermieri deve spostare la donna nella sala più attrezzata, Benjamin potrà rivederla solo dopo, a cose comunque fatte. Harriet fa in tempo a chiedergli di sussurrarle la vecchia

filastrocca – quella del primissimo incontro, Daisy sul tandem dell'amore – così che lei possa ripetersela soffiando sul tamburo delle contrazioni finché...

...Finché le acque si rompono, i valori sobbalzano, mani esperte intervengono e un gemello, il primo, purtroppo non ce la fa: esce già inerte. Harriet lo sa e tiene duro, si aiuta come può e il dottore e l'ostetrica che fanno il possibile, ma il secondo non ne ha bisogno, il secondo viaggia da solo come una sentinella, seguendo chissà che segnale vecchio milioni di anni, il segnale monoliticamente inconfondibile che apre una vita umana.

Eccolo, il bambino.

Ora finalmente tra le braccia di sua madre. E tra un minuto avvolto da un altro abbraccio ancora, quello di suo padre.

Eccoli là: facciamoli riposare, tutti e tre. Lo strameritano.

Almeno fino a quando, pochi giorni fa, non avranno il desiderio di condividere con me il racconto di questo tratto

della loro esistenza, a partire da una festa della gioventù londinese dei primi del '57...

"E non ci crederete," conclude il proprio racconto Benjamin "ma quando ho guardato David negli occhi, seri seri, nell'istante in cui li apriva sembrava avesse là dentro già tutto il mondo: un caleidoscopio! Ho provato una sensazione stranissima: un misto inestricabile di gioia immensa e paura sottile, tagliente. Sarà forse un'eredità ancestrale, ho pensato, ma ecco lì un uomo nuovo di zecca, un altro maschietto, come me, in cui potrò spingere il mio orizzonte un po' più in là, e goderne la crescita! Già, mentre io però... declino... Insomma, una cosa così."

Ma l'ultima è ancora di Harriet: "Ben è tuttora disorientato. Si capisce: ne abbiamo passate, di tribolazioni! La verità pura e semplice è che David finalmente è qui con noi, come una freccia d'amore che ha toccato i nostri cuori. Sta con Benjamin, con Lucy e con me... E tutto questo ci rende tanto,

tanto felici... Sì, l'altro non ce l'ha fatta... Io sentivo distintamente, a un livello misterioso, che ci stava lasciando... come cadendo nell'ombra... Ero disperata, in quegli istanti, ma ho capito subito che non potevo permettermi di crollare: dovevo far sorgere comunque un'esistenza! A quella creaturina sfortunata penso ora come... a una stella buona, che da qualche parte sorveglia David e noi! Ecco... Sembra magia, no? Ma è la natura, tutto qui."

Tutto qui, Harriet e Ben, ora davvero. E grazie per averci raccontato la vostra avventura! O piuttosto... la vostra odissea.